

CONCITA DE GREGORIO

cdegregorio@unita.it

Ho letto il libro di Alfredo Reichlin in un attimo, mi è sembrato. È stato come certe lunghe telefonate notturne quando si aveva il tempo e lo slancio di farle, solo voce e pensieri, come certi film, come quel concerto di Piazzolla a Central Park che appena il disco finisce lo vuoi risentire. Un attimo: il tempo di un secolo che si concentra in un'ora, poi l'orologio riprende a battere i suoi regolari minuti e sembrano tutti sprecati, per un po'. Sembrano vuoti. L'incantamento nella prima frase: «Ho vissuto dentro un tempo molto lungo, più lungo degli anni del calendario». Non combaciano, vedete: bisogna smettere di contare, disporsi ad ascoltare. Un discorso ininterrotto dove tutti i dubbi i bisogni e le paure di chi ha ancora molta strada davanti trovano risposte semplici, altri dubbi, coraggio, altre paure, memoria, nuova forza, speranza. Una complicità tra nonni e i nipoti, un passaggio di sapere e di do-

Generazioni

«Sperai in una giovane leadership capace di capire la crisi italiana..»

mande nelle due direzioni. In mezzo la generazione mancante. Quella che non ha amato i suoi figli: non ha saputo, non ha voluto. Ha preso per sé senza dare.

Del libro il linguaggio, innanzitutto. L'umiltà con cui declina la storia con lo sforzo di porgerla a ciascuno. Le parole che ricorrono: anima, inquietudine, felicità, amore, poesia. Forza, che è ancora intatta a 85 anni come quella della giovinezza ma piena di controllo, adesso, dissipati i furori, riempito il senso, scheletrita come un osso bianco la ragione che muove.

Come il midollo di leone, quello che - dice Calvino - esiste in ogni vera poesia. «Ho pensato, agito, lottato in epoche profondamente diverse. E ho voglia di lottare ancora». «Ho conosciuto la felicità». «Sono inquieto». «Serve un nuovo umanesimo».

Chi cerca la storia, nel libro, quella dell'Italia del Pci della sinistra, la troverà. Chi cerca aneddoti sarà appagato, le risate per il pigiama alle Frattocchie fotogramma sublime. Chi si nutre di risentimento troverà autocritica e scarterà le pagine pietose e gentili.

Io più di tutto ho amato quel che ci dice del domani parlando di ieri. «Sperai molto in una nuova leader-



Maestri Un'immagine recente di Alfredo Reichlin

IL LIBRO



Il midollo del leone

Alfredo Reichlin

pp 128, euro 15

Laterza

ship giovane che fosse capace di leggere la vera natura della crisi italiana oltre la chiacchiera dominante che raccontava la repubblica come 40 anni di consociativismo, il soffocamento della partitocrazia, la chiacchiera micidiale dell'antipolitica che ha aperto la strada a Berlusconi». «Il più grande errore che abbiamo fatto è stato pensare di affrontare le nuove sfide della globalizzazione con un riformismo troppo tecnocratico e con un'idea della politica che privilegiava la manovra dall'alto. Mitologia del decisionismo. Era questo è questo il problema?». «Di cosa abbiamo paura adesso? Di apparire troppo radicali? Ma la radicalità non è in noi, è nei problemi reali». «Bisognava avere orgoglio e umiltà insieme per ricavare dalla vecchia casa materiale per la costruzione della nuova».

DAI PADRI AI NIPOTI

Oggi la sinistra non è più di moda, scrive Reichlin. È cambiata l'idea di sé delle persone. L'egoismo sociale, il contrapporre gli italiani gli uni agli altri come nemici, i rancori che si accumulano ed impediscono di pensare il futuro. Parla un uomo di una generazione cresciuta con Luigi Pintor e suo fratello Giaime a cui il libro - mi pare - è in segreto dedicato. Vittorio Foa, Pietro Ingrao, Antonio Amendola, Aldo Natoli, Lucio Lombardo Radice, Paolo Bufalini, Giovanni Ferrara, Pietro Scoppola.

Poi il salto fino ad oggi. Ai nipoti, appunto. «Non ripartono da zero: è bene che agiscano in modi diversi dai nostri ma non è sul nulla che poggiano i piedi». «Con questo eterno tatticismo non andiamo più da nessuna parte». Non siamo innocenti se è nato il populismo. «La costruzione del partito democratico è stata difficile (...) Se prevalesse la tendenza a trasformarlo in un assemblaggio di cordate volte quasi esclusivamente a conquistare cariche elettive...».

Enea fondò Roma portando il padre Anchise sulle spalle. I figli dei figli, oggi, hanno il compito di ritrovare la politica partendo dall'etica. Con parole semplici, con animo limpido, con la certezza di aver avuto buoni antenati, con il coraggio radicale di provare - anche sbagliando - un modo nuovo. Con la poesia, dalla poesia. Non sarà facile, essendo orfani di padri. Bisognerà farlo coi nonni. ●

IL FUTURO SULLE SPALLE

Una storia della sinistra italiana? Sì, anche. Ma soprattutto nel libro di Reichlin ci sono le parole per una prospettiva